





Mauro Colombo

LA RAPINA
DI VIA OSOPPO

LA *LIGERA* MILANESE
E IL SUO COLPO PIÙ FAMOSO

Ledizioni

© 2021 Ledizioni LediPublishing
Via Boselli 10 – 20136 Milano – Italy
www.ledizioni.it
info@ledizioni.it

Mauro Colombo, *La rapina di via Osoppo. La ligera milanese e il suo colpo più famoso*

Prima edizione: novembre 2021
ISBN 978-88-5526-513-3

In copertina: credito fotografico Archivio Storico Intesa Sanpaolo,
Archivio Publifoto
Progetto grafico: ufficio grafico Ledizioni

Informazioni sul catalogo e sulle ristampe dell'editore: www.ledizioni.it

Le riproduzioni a uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Ledizioni.

Ledizioni ha diligentemente ricercato gli aventi diritto del materiale iconografico utilizzato, rimanendo a disposizione di eventuali aventi diritto non rintracciati.

INDICE

PREMESSA

1. IL DOPOGUERRA	11
La delinquenza alza la testa	11
Una violenza palpabile nell'aria	20
Il ruolo di partigiani e fascisti	23
Il carcere di san Vittore	26
I protagonisti: Barbieri, il Macellarin, Poccato, la Banda dovunque	31
2. GLI ANNI CINQUANTA	39
Ricostruzione e benessere	39
L'ordine pubblico	45
Escalation criminale	47
3. VIA OSOPPO, ORE 9.23	77
Il colpo	79
Le indagini	90
Gli arresti	98
Il processo e le condanne	110
FONTI E BIBLIOGRAFIA	115



PREMESSA

Alla fine degli anni Cinquanta, Milano attraversava uno dei periodi più frizzanti ed esaltanti della propria storia recente. Non mancavano certo i problemi, ma la città, in pieno boom economico ed edilizio, con i terribili anni ormai alle spalle, mutava aspetto giorno dopo giorno, alla ricerca di un volto moderno anche se spesso a danno delle testimonianze storiche e degli scorci pittoreschi. I Milanesi vivevano anni frenetici, i palazzi spuntavano ovunque come funghi, le automobili sfrecciavano in strade sempre più rettificata e disegnate per loro, i parcheggi si aprivano ovunque apparisse opportuno abbandonare l'auto, anche in piazze centrali o davanti a monumenti degni di maggior rispetto. Cinema, teatri, ristoranti e night club, ma anche più semplicemente le sale da ballo o la televisione in bianco e nero con Mike Bongiorno, regalavano a tutti un po' di svago e spensieratezza. I soldi iniziavano finalmente a girare, e il lavoro non appariva un miraggio o un privilegio, ma un diritto per tutti.

Il benessere in tanti strati della popolazione era cosa palpabile, lo si toccava con mano nei caffè, nei bar degli aperitivi, nelle spiagge delle vacanze, nelle vetrine dei negozi del centro.

Anche la criminalità, dopo il periodo violento e scomposto degli anni immediatamente successivi alla fine del conflitto, iniziava a perfezionarsi, sfruttando le auto, meglio se

veloci, studiando colpi ai danni delle banche, degli orefici e dei portavalori, arraffando bottini davvero ingenti.

Si potrebbe quasi dire che anche i banditi, respirando quell'aria milanese capace di trasformare anche un semplice artigiano in imprenditore, erano passati dalle semplici rapine alle rapine scientifiche, precise, organizzate e sincronizzate, che andavano in scena come se seguissero il ritmo di un orologio svizzero.

Non si stupì quasi nessuno quando nel febbraio del 1958 venne compiuta la rapina del secolo, quella spettacolare e degna di essere raccontata per giorni e giorni da tutti i quotidiani. Polizia, inquirenti e popolazione, visti gli ultimi anni costellati da rapine sempre più audaci, un po' si aspettavano il colpo da maestri, che infatti arrivò puntuale.

La rapina di via Osoppo, con ben quattro veicoli impiegati per arrestare un furgone portavalori, dimostrò, quasi ce ne fosse davvero bisogno, che a Milano anche i colpi della malavita potevano essere perfetti, in linea con la proverbiale professionalità meneghina.

Una rapina dal bottino ingente, senza spargimento di sangue, con sette uomini impegnati a recitare ognuno la propria parte, senza titubanza e senza improvvisazione. Lontanissima da quelle che saranno, solo un decennio dopo, le rapine che insanguineranno la città, impregnate di violenza gratuita, di colpi sparati all'impazzata, di personaggi sempre più in preda ad alcool o droghe. Azioni brutali spesso degne di pazzi criminali.

Non come gli uomini della rapina di via Osoppo, descritti come gentiluomini, signori, cavalieri d'altri tempi. Certo, sempre banditi e ladri di preziosi altrui, ma ancora pieni di valori ormai al tramonto, con un codice d'onore, con la loro

etica anche se criminale. Fedeli alle regole non scritte dettate per le Guardie e per i Ladri.

Così, tra gli innumerevoli fatti e accadimenti che sono entrati di diritto nella storia di Milano, anche una rapina, questa rapina, può ritagliarsi il suo piccolo spazio e meritare di essere ricordata.

Dei sette uomini d'oro, dei sette rapinatori in tuta blu, ne ho incontrati due: Luciano De Maria, scomparso nel 2010, non prima di avermi raccontato molto della sua vita e soprattutto di questa rapina, ed Arnaldo Gesmundo, spentosi l'anno scorso, un personaggio così legato a Milano e a via Padova, che le sue ceneri, come da ultima volontà, sono state disperse nel naviglio Martesana dalla moglie, con la quale visse 48 anni.

Entrambi, come del resto gli altri rapinatori di via Osoppo, avevano abbondantemente pagato allo Stato le proprie colpe, senza sconti o misure alternative oggi tanto utilizzate. Hanno passato anni ed anni dietro alle sbarre, in più prigioni italiane, senza avere sulla coscienza vite altrui. Usciti di galera ormai da uomini adulti e maturi, cambiarono tutti e due vita. Sapevano di aver sbagliato, e per questo avevano pagato tutto, fino all'ultimo giorno di condanna.

Erano forse gli ultimi testimoni di una criminalità ormai scomparsa, quasi degna di essere rimpianta se paragonata a quella spietata che imperversò, non certo solo a Milano, a partire dagli anni Sessanta e soprattutto Settanta, e che oggi ancora ci tiene compagnia quotidianamente, come gli organi di informazione ci ricordano di continuo.

